

DICEMBRE 2023

ANNO XXVIII

# VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



# PREMESSA

Cari lettori,  
Ecco qui il nostro numero natalizio. Come certamente saprete, riserviamo a questa specifica uscita grandi spari e fuochi di artificio per onorare l'Avvenimento della nascita di Gesù. Come Compagnia dei Tipi Loschi inoltre, le settimane avventizie sono "costellate" di numerosi appuntamenti che hanno come unico scopo quello di arrivare pronti al giorno più solenne dell'anno. Dunque tra cesti di Natale, zampognari, esercizi spirituali, novene e chi più ne ha ne metta, siamo inondati di input che ridestano il nostro cuore. Non posso dunque non riportarvi lo stimolo che ha colpito il mio di cuore, uno stimolo poco conosciuto ma molto prezioso. Quella che vi state accingendo a leggere è una poesia, successivamente musicata, scritta da Francis Blogg. Forse questo nome non vi accende nessuna lampadina ma in realtà posso assicurarvi che siete già un po' amici di questa scrittrice. Lei infatti è la moglie di Chesterton che, come il suo adorato consorte amava comporre delle meravigliose poesie. Come forse saprete i coniugi Chesterton non poterono aver figli e questa grande sofferenza fu santificata da entrambi in modi diversi. Mentre il grande e chiassoso Gilbert amava organizzare per i bambini del quartiere buffi spettacoli con assurdi trucchi di magia, Francis trovava grande conforto in Gesù Bambino e dunque il periodo di Natale diventava sempre più un momento per farsi ispirare e cullare da quel Bimbo venuto sulla terra per amore nostro. Forse è in ragione di questa sofferenza che la poesia intitolata "How far is it to Bethlehm" ha come protagonisti proprio dei bimbi che carichi di innocenza, stupore e fede si dirigono a contemplare un Neonato all'interno di una stalla.

*Quanto dista Betlemme,  
non molto lontano?  
Troviamo la stalla  
illuminato da una stella?  
Possiamo vedere il piccolo bambino?  
è dentro?  
Se alziamo il chivvistello di legno,  
possiamo entrare?*

*Possiamo accarezzare le creature lì,  
buoi o pecore?  
Che si possa sbirciare come loro e vedere  
Gesù addormentato?  
Se tocchiamo la Sua manina,  
si sveglierà?  
Saprà che siamo arrivati da così lontano  
solo per il Suo bene?*

*I grandi re hanno doni preziosi,*

*E non abbiamo nulla,  
Piccoli sorrisi e piccole lacrime  
Sono tutto ciò che abbiamo portato.*

*Per tutti i bambini stanchi  
Maria deve piangere.  
Qui, sul suo letto di paglia  
Dormite, bambini, dormite.*

*Dio tra le braccia di sua madre,  
i bimbi nella stalla,  
Dormono, come dormono coloro che trovano  
Il desiderio del loro cuore.*

*O che cosa posso dare a Lui,  
povero come sono?  
Se fossi un pastore,  
lo porterei un agnello;  
se fossi un Re Mago  
lo farei la mia parte;  
ma cosa posso dargli?  
Do il mio cuore.*

La ricerca della stalla, il dubbio di poter entrare o meno vinto dall'irresistibile voglia dei bambini di accarezzare il bue o l'asinello e scorgere Gesù addormentato e ancora il desiderio irrefrenabile di toccare almeno la mano di quel dolce Bimbo. C'è poi l'interrogativo: cosa possono portare dei semplici bambini al Signore del cielo e della terra? Non sono né pastori, che possono offrire il loro gregge, né tanto meno uno dei magi, dispensatori di ricchezze e saggezza. A proteggere questi piccoli monelli c'è la mamma dei tutti, Maria che culla il Gesù tra le sue braccia. In questo componimento è tutto estremamente semplice ma non scontato o banale.

Cari amici, ho voluto augurarvi un Santo Natale con questo capolavoro perché ciascuno di noi possa mettersi al posto di quei bimbi che vanno alla ricerca di Gesù Bambino. Timore, trepidazione, titubanza ma allo stesso tempo curiosità, dolcezza, coraggio, stupore... In queste poche righe c'è davvero tutto ed è davvero impossibile non riconoscersi in almeno uno di questi stati d'animo. "Saprà che siamo arrivati da così lontano/solo per il Suo bene?" Anche noi come i protagonisti, possediamo solo piccoli sorrisi e piccole lacrime ma possiamo scegliere di dare tutto il nostro cuore a Gesù. Che questo Natale sia l'occasione per consegnarci a quel Bambino che tanto ci amato perché non possiamo che goderne.

Francesca Sermarini



# Sx DONA IL TUO 10000

**ECCO COME PUOI FARE:**  
nel modulo della dichiarazione dei redditi  
(730, Certificazione Unica, Unico)

1. Firma nel riquadro dedicato alle ONLUS
2. Riporta il codice fiscale

## 01546350677

### CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA

L'esperienza dell'educazione parentale G. K. Chesterton è nata nel 2008, per iniziativa di un piccolo gruppo di famiglie, nel tentativo di dare risposta all'emergenza educativa che caratterizza il nostro tempo. Da allora, molti sono i ragazzi che hanno fatto una significativa esperienza educativa, umana e spirituale. Grazie a Dio, il numero dei giovani è progressivamente aumentato nel corso del tempo e la struttura che ci ospita sta cominciando a divenire inadeguata. Perciò, abbiamo deciso di avviare l'ambizioso progetto di costruire, su un bellissimo terreno panoramico, la nuova sede. Siamo consapevoli delle difficoltà dell'impresa, ma altrettanto certi che il Nostro impegno, il Vostro sostegno e, non ultimo, il Soccorso della Provvidenza, permetteranno di superare ogni ostacolo e di trasformare il sogno in realtà. Vi ringraziamo, fin da ora, per l'aiuto che vorrete darci.

info: [www.incontea.it](http://www.incontea.it)



# C'È BISOGNO DI PADRI



Ci sono fatti di cronaca nera che oggettivamente scuotono le coscienze, il primo fra tutti che in questi giorni primeggia in tutti i programmi televisivi italiani, è l'omicidio di Giulia Cecchettin e non nego che abbia colpito anche me. Avevo sentito nei giorni precedenti all'uccisione di questa ragazza, che la coppia era dispersa e ho appreso della morte di Giulia dalle storie di Instagram che molte persone che seguo avevano iniziato a pubblicare. Il tema ricorrente era quello ovviamente del femminicidio, oppure frasi come: "Purtroppo sapevamo che

sarebbe finita così", "Ce lo aspettavamo tutte". Scosso da tutto questo turbinio di messaggi, ho cercato di capire il senso di tutto questo, cosa che credo debbano come minimo fare un po'tutti. Ammetto di non avere una risposta a ciò che è accaduto, ma non posso non pensare che il Signore abbia permesso che accadesse una tragedia del genere, senza che tutto ciò avesse un senso. Mentre la mia testa era affollata di questi pensieri, risuonava nel mio cervello questa frase dei Promessi Sposi che dice: " Dio non turba mai la gioia dei suoi piccoli se

non per preparargliene una più grande e più bella”.

Si, tutto questo buio, tutta questa crudeltà, possono essere vinte solo da Chi può avere uno sguardo più ampio e più grande sulle cose. Uno sguardo di Padre, lo stesso di un genitore che sorride mentre insegna al figlio a nuotare, mentre suo figlio è disperato perché non sa galleggiare e lui è pronto a mettere una mano sotto la sua pancia per non farlo affondare. Sono sicuro che Dio si stia comportando così anche se apparentemente siamo di fronte ad una tragedia senza senso, con tutti gli infausti attori di questa brutta storia. Non appena ho saputo di questa tragedia, mi è subito saltato alla mente il fatto che in una società fatta di padri e non solo di maschi, ciò non sarebbe accaduto. Invece nelle ore appena successive alla morte di Giulia fino ad oggi, il main stream ha deciso di prendere di mira e quindi di distruggere la figura del padre. Per me siamo chiaramente in una società dove i giovani sono alla disperata ricerca di “padri”, perché i genitori di oggi non lo sono. In una società libertina a dire poco, anche il padre ha bisogno di divertirsi, di fare esperienze di sposarsi, di risposarsi, di avere amanti di qualsiasi tipo, a nome di una libertà che proviene da quale idea? Le stesse che urlano che ogni uomo dovrebbe sentirsi colpevole per l’omicidio di Giulia, perché la nostra cultura è intrisa di machismo e di maschilismo becero, sono coloro che vorrebbero la massima libertà sessuale per chiunque. Come se la donna fosse rispettata quando viene trattata come un oggetto, o come quando lei decide liberamente di “vendersi” per soldi per sentirsi affermata. In quel caso sono diritti, quando c’è di mezzo un omicidio invece se la prendono con tutte quelle “istituzioni” come la Chiesa, che ha sempre guardato l’uomo come il cavaliere della donna e custode del commovente monito di San Paolo nella lettere agli Efesini: “Sposala e muori per lei”. Queste persone sono le stesse che inneggiano all’inclusione sregolata che denunciano gli aspetti negativi del patriarcato, ma che nel frattempo non guardano come i fratelli musulmani guardano la donna. Tutto ciò ha poco senso e queste riflessioni hanno l’unico scopo di portare acqua al mulino di non so quale lobby che ha deciso ora più che mai, di rompere definitivamente i rapporti con il passato. Tutto ciò risulterà però distruttivo per l’uomo stesso. Il relativismo imperante dove tutto puoi e nessuno può limitare la libertà personale, ha reso l’uomo giudice di sé stesso e di conseguenza lo ha portato a pensare che può tutto da solo. Il motto della società odierna è il seguente: “I panni

sporchi si lavano a casa” ed ecco quali sono i risultati, la distruzione della società e dei legami elementari. Mi sorge una riflessione, se Giulia e Filippo avessero avuto una compagnia che fosse entrata nel merito del loro rapporto, che li avesse ascoltati e consigliati e fatti ragionare, tutto questo sarebbe successo? Se dicessi una cosa del genere in un salotto televisivo, si straccerebbero le vesti e mi darebbero del cinico, anche se la vera soluzione a tutta questa bruttura è solo questa: l’apertura del proprio cuore a qualcuno, ad un amico, ad un “padre”, non nel senso biologico del termine, ma qualcuno che sei disposto a seguire. La società ha bisogno di padri da seguire, di qualcuno di autorevole che possa avere uno sguardo chiaro e rivoluzionario sulla realtà, qualcuno che sia in grado di affrontare e portare avanti battaglie materiali e spirituali. Invece no, da una parte il mondo ti dice che ce la fai da solo e quindi ti isola, dall’altra dopo che sei impazzito dentro i tuoi rimorsi, sensi di colpa e patologie varie, ti offre il buono psicologo. Tutto ciò è profondamente incoerente e crudele.

Il problema della nostra società non è il patriarcato, direi il contrario cioè la mancanza di padri, di educatori capaci di tirare fuori il meglio dalle persone. I giovani di oggi sono in cerca di Padri, c’è un’estrema necessità di figure autorevoli. Senza padri, c’è Only fans, c’è il salotto televisivo che il giorno dopo della morte fa incontrare in diretta la sorella della vittima con il padre del carnefice solo per audience. Il giorno dopo c’è l’attentato del movimento nonunadimeno a ProvitaeFamiglia nel silenzio generale. In una società con dei padri questo schifo non sarebbe accaduto.

Cosa possiamo imparare da questo fatto? La risposta a tutto questo buio è quella di riscoprirsi figli. Figli di un padre che ci ama e che guarda più in là di noi e di cui ci possiamo fidare perché ha già vinto per noi il buio e la morte: Cristo, è Natale. Il terribile fatto di Giulia Cecchettin trova una buona risposta solo guardando Lui che è l’Avvenimento che ha stravolto la storia con la Sua nascita e venuta nel mondo. Posso dire con certezza che è impossibile che Dio si sia dimenticato di sua figlia Giulia e dei suoi familiari perché Lui verrà sulla terra per morire anche per Lei e questo basta. L’unica risposta è farsi suoi figli e mettersi nelle sue braccia, solo così tutto avrà senso e le nostre vite brutte e buie avranno luce perché a Natale e per sempre “Tutto in Lui consiste”.

Pier Giorgio Sermarini

# STORIE DI GENTE VIVA

## 1914, PRIMA GUERRA MONDIALE

Quell'anno fu il teatro di una guerra che vedeva opposti da una parte Gran Bretagna, Francia e Russia e dall'altra Germania, Austria e Turchia. Era ormai dicembre e al confine tra la Francia e il Belgio, nelle Fiandre, in un punto della parte settentrionale del fronte occidentale, dove si fronteggiavano soldati tedeschi e inglesi, accade qualcosa di estremamente commovente. I soldati degli opposti fronti decisero di dare inizio ad una tregua per festeggiare il Natale e, mentre il giorno prima si sparavano a vista, quello seguente la magia del Natale creò l'atmosfera adatta per mettere al primo posto la dignità della persona umana.

"Mentre osservavo il campo ancora sognante, i miei occhi hanno accolto un bagliore nell'oscurità - scrisse un soldato in una lettera dal fronte - A quell'ora della notte una luce nella trincea nemica è una cosa così rara che ho passato la voce. Non avevo ancora finito che lungo tutta la trincea tedesca è sbocciata una luce dopo l'altra. Subito dopo, vicino alle nostre buche, così vicino da farmi stringere forte il fucile, ho sentito una voce. Non si poteva confondere quell'accento, con il suo timbro roco. Ho teso le orecchie, rimanendo in ascolto, ed ecco arrivare lungo tutta la nostra linea un saluto mai sentito in guerra: 'Soldato inglese, soldato inglese, buon Natale! Buon Natale!'".

Questi umili soldati riconobbero che nonostante indossassero divise diverse, sotto di esse c'erano delle persone con desideri, speranze e vissuti. Spontaneamente decisero di deporre le armi e festeggiare questo giorno così importante nella loro vita civile in tempo di pace. E per un giorno queste persone condivisero lo stesso pasto, parteciparono alla Santa Messa, seppellirono i rispettivi morti e organizzarono una storica partita di calcio. La notte della Vigilia, i due eserciti, inglese e tedesco, erano riparati nelle trincee, speranzosi di tornare a casa, quando accadde qualcosa di straordinario. I soldati tedeschi iniziarono a porre decorazioni natalizie nelle loro trincee e iniziarono a cantare alcune tipiche canzoni di Natale. Anche gli inglesi accennarono a cantare e dopo poco tempo i soldati tedeschi e inglesi uscirono entrambi allo scoperto senza armi; incominciarono a scambiarsi doni come cibo, berretti e addirittura bottoni. Il giorno dopo, il giorno di Natale, i due eserciti avevano fraternizzato a tal punto da arrivare a tenere una vera e propria partita di calcio! Per tutto il periodo di Natale non si tennero più battaglie.

25 dicembre 1914 così scrive dal fronte Tom, soldato inglese, a suo fratello:

"Non ho mai creduto di poter vedere una cosa più strana e commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. <<Che cos'è>> ho chiesto al compagno e John ha risposto <<Alberi di Natale!>>, era vero. I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini, e poi abbiamo sentito le voci che si levavano in una canzone. Quando il canto è finito gli uomini della nostra trincea hanno applaudito. Sì. Soldati inglesi che applaudivano i tedeschi, inglesi e tedeschi che intonano in coro attraverso la terra di nessuno. Non potevo pensare niente di più stupefacente, ma quello che è avvenuto dopo lo è stato di più. <<Inglese, uscite fuori!>> li abbiamo sentiti gridare, <<We don't shot, we don't shot!>>".

All'alba del 25 dicembre, qualche soldato dei due schieramenti iniziò timidamente a fare cenni di saluto con le mani verso le linee nemiche, poi alcuni soldati inglesi e tedeschi uscirono coraggiosamente dalle proprie trincee, facendo gesti in segno di amicizia e dimostrando così di essere disarmati. Il loro comportamento fu rapidamente imitato da altri commilitoni che a loro volta uscirono dalle trincee e salutarono con le mani i loro nemici. Ben presto molti altri soldati sbucarono dalle trincee, si fecero vedere anche ufficiali e sottoufficiali, alla fine quasi tutti i soldati inglesi e tedeschi, di quella zona del fronte, si incontrarono nella terra di nessuno. Si scambiarono i piccoli doni che avevano portato, altri fecero vedere le foto dei loro familiari, si scattarono foto ricordo insieme con i nemici. Nonostante la difficoltà della diversità della lingua, tutti riuscirono a comunicare tra loro con semplici gesti. Sembrava di assistere ad un incontro di vecchi amici che si rivedevano dopo un lungo periodo di tempo, invece erano in guerra, al fronte, dove fino a poche ore prima i soldati si erano ferocemente combattuti ed uccisi. Decisero di raccogliere i corpi dei commilitoni, morti negli scontri tremendi dei giorni precedenti, che giacevano insepolti nella terra di nessuno. Inglese e tedesco si regalarono cioccolata, marmellata e sigari, tè e whisky, nonché alcuni accessori delle divise. Ci fu persino chi si fece fotografare in gruppo.

"Non vi fu un solo momento di odio: per un po' nessuno pensò più alla guerra".





Alcuni ufficiali inglesi e tedeschi cercarono di opporsi a questa fraternizzazione, per loro era illecito fare una tregua con il nemico per seppellire i morti; invece, era reato punibile con la pena di morte familiarizzare con il nemico. Molti ufficiali minacciarono di deferire i propri soldati alla corte marziale, ma non riuscirono ad impedire che questi si incontrassero amichevolmente con i nemici. Infatti la volontà dei soldati di incontrarsi, di fraternizzare, era più forte dei divieti della legge e dei regolamenti militari. Si organizzarono anche partite di calcio. La tregua si estese ad altre zone del fronte occidentale, lungo la frontiera Franco Belga, coinvolgendo anche i soldati francesi. In alcuni settori la tregua durò solo il giorno di Natale, in altri continuò fino a Capodanno. Ad annunciare il ritorno alla normalità guerresca,

tra i britannici, fu un secco comunicato stampa che diceva "Mai più tregue, partite di calcio incluse [...]. In guerra non bisogna mai interrompere l'uccisione del nemico". E così, in pochi mesi, quella bella storia, che sembrava quasi una favola, venne fatta dimenticare. Un soldato inglese George Eade ricorda la fine di questo evento così "Un tedesco mi sussurrò con voce tremante: 'oggi abbiamo avuto la pace, ma da domani tu combatterai con il tuo paese e io per il mio. Buona fortuna'. Poi, silenzio, tornò dalla propria parte. Il miracolo era finito". Terminati quei momenti, i soldati dei due fronti si strinsero la mano e tutti tornarono alla guerra, ma dentro di loro il ricordo di quel Natale rimarrà impresso per sempre.

I soldati che vissero quei giorni raccontarono i miracolosi eventi a chiunque, chi spedendo lettere a qualche familiare e, i più fortunati, scrivendo dei libri per non relegare questa storia nell'oblio. Il soldato inglese Bruce Bairnsfather scrisse "Non dimenticherò quello strano e unico giorno di Natale per niente al mondo... notai un ufficiale tedesco, una specie di tenente credo, ed essendo io un po' collezionista gli dissi che avevo perso la testa per alcuni suoi bottoni [della divisa]... Presi la mia tronchesina e, con pochi abili colpi, tagliai un paio dei suoi bottoni e me li misi in tasca. Poi gli diedi due dei miei bottoni in cambio... da ultimo vidi uno dei miei mitraglieri che nella vita era una sorta di barbiere amatoriale, intento a tagliare i capelli innaturalmente lunghi di un docile "Bocher", che rimase pazientemente inginocchiato a terra mentre la macchinetta si insinuava dietro il suo collo."

Questi uomini ebbero la fortuna di vivere una grazia immensa in un periodo così duro, come quello della guerra. Nonostante questi episodi vennero oscurati e taciuti per molto tempo, in quanto potessero "danneggiare" l'immagine del paese, i soldati continuarono a testimoniare ciò che di bello e unico vissero in quei giorni. Anche quando tutto sembra perduto, quando ogni speranza è ormai persa, si deve rimanere desti, pronti a stravolgere la propria vita, come i soldati che, contro il volere dei più alti generali e del governo, decisero di interrompere la guerra, per festeggiare il Santo Natale con i nemici. Seppur per poco tempo, a questi soldati è stata concessa la grazia di vivere un miracolo straordinario che, dopo molti anni, continua a dare speranza e ad essere di esempio per chiunque stia vivendo una battaglia, qualsiasi essa sia. Come disse il nostro caro Tolkien, attraverso il personaggio di Gandalf: "Possiamo soltanto decidere cosa fare con il tempo che ci viene concesso" e questo è il nostro augurio per questo Santo Natale: Lasciare che il Signore possa stravolgere le nostre vite e avere il coraggio di accogliere sempre la Sua volontà.

Martina Giustozzi  
Flavia Graci

# IO NON SONO DEGNO

## MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

*Aspetto che passi la notte,  
notte lunga da passare  
e sento il mio cuore che batte  
e non smette di sognare...  
Vorrei ritornare bambino  
nella casa di mio padre,  
le storie davanti al camino  
e la voce di mia madre...  
La notte che ho visto le stelle  
non volevo più dormire,  
volevo salire là in alto per vedere...  
e per capire.  
Ascolto il silenzio dei campi  
dove sta dormendo il grano,  
il giorno fu pieno di lampi,  
ma ora il tuono è già lontano...  
Vorrei ritornare bambino  
nella casa di mio padre,  
le storie davanti al camino  
e la voce di mia madre...  
La notte che ho visto le stelle  
non volevo più dormire,  
volevo salire là in alto per vedere...  
e per capire.  
La luna nasconde i suoi occhi  
come donna innamorata,  
il fiume l'aspetta nell'acqua  
e una notte l'ha baciata...  
Vorrei ritornare bambino  
e guardare ancora il fuoco,  
la Storia più grande è il Destino  
che si svela a poco a poco:  
la notte che ho visto le stelle  
non volevo più dormire,  
volevo salire là in alto per vedere...  
e per capire...*

In questo mese di dicembre, in cui si avvicina il tempo del Natale, vorrei proporvi la lettura e l'invito all'ascolto di una canzone non propriamente Natalizia, dal titolo "La notte che ho visto le stelle".

La riflessione che mi ha suscitato questa canzone nasce dalle parole del Ritornello. La notte che ho visto le stelle non volevo più dormire, volevo salire la in alto per vedere e per capire. I primi Ritrovamenti di tracce umane risalgono a circa 100 mila anni fa. Lungo il corso della storia quante cose sono successe: catastrofi, estinzioni, scoperte, epiche battaglie e meraviglie di tutti i generi. Quasi nulla è ormai come 100 mila anni fa; quasi nulla perché il cielo, la notte stellata è, invece, qualcosa che si è conservata nel tempo. Probabilmente nel passato avevano una vista migliore della nostra, qualche stella sarà esplosa e qualcun'altra sarà venuta fuori, ma nel suo complesso la volta celeste è rimasta come dipinta fino ad oggi. In una notte buia e limpida, nel silenzio, lontano dalla città e da ogni luce artificiale possiamo ammirare con stupore la meraviglia che illuminava anche gli occhi di chi ci ha preceduto.

La questione ancora più profonda e più interessante è che il sentimento di fronte ad un'immensità del genere è sempre stato lo stesso. Noi come ogni uomo siamo attratti dal mistero delle stelle: "non volevo più dormire", siamo travolti e interrogati... "volevo salire là in alto per vedere e per capire".

L'infinito sopra di noi è qualcosa che non possiamo avere, qualcosa che non possiamo comprendere fino in fondo. Lo stesso cielo stellato che è fuori dalla nostra finestra, 2000 anni fa guidava tre grandi signori. Seguivano una stella che li avrebbe condotti alla risposta di ogni domanda: sotto un misero tetto in una mangiatoia "Il Verbo si fece carne".

Il Padrone del mondo e dell'universo che per anni gli uomini hanno cercato guardando verso l'alto il 25 Dicembre si è fatto uomo ed è in mezzo a noi. Questo è il Santo Natale.

Buone feste!

Giovanni Pellei



# L'ARTE NELLE DISSIDENZE:

## IL "CANTO" DEGLI ANGELI LA "GRANDE" ARTE DI UN "PICCOLO" ARTISTA

Cari amici di "Vivere e non vivacchiare", si avvicina sempre più uno dei momenti più importanti e significativi per i cristiani: la nascita di Cristo.

Sul "suolo artistico", questo è un tema che ha ispirato moltissime opere di vario stile e di diverso carattere.

La questione del "vero Dio e vero Uomo", fondamento della Festa che celebriamo, è un argomento su cui la Chiesa ha discusso per anni ed è posto al centro di gravi eresie che hanno macchiato la lunga storia ecclesiastica. Di fronte alla Natività, gli artisti si sono posti in modo differente tra loro: alcuni hanno risaltato la Grandezza di Nostro Signore altri, invece, hanno mostrato la Sua Umanità. Una cosa, però, accomuna i vari artisti: l'atteggiamento di meraviglia e stupore davanti all'immenso dono dell'Incarnazione.

In questo articolo vorrei soffermarmi su una delle opere più famose che riguarda il tema natalizio, una grande opera dietro cui si cela la storia di un piccolo artista; sto parlando del dipinto "Il canto degli angeli" di William Adolphe Bougureau.

William Adolphe Bougureau, nato nel 1825 in Francia, è uno degli artisti più conosciuti e stimati del diciannovesimo secolo. Famoso in vita, viene screditato da una corrente che



sempre più si faceva strada in Europa in quel periodo, quella del Modernismo. La rivoluzione francese del 1789, infatti, aveva dato vita ad una concezione tutta nuova del mondo da cui l'arte non esce incontaminata: l'oggettività della realtà viene sostituito dalla soggettività e dallo stile dell'autore, che stende sulla tela la propria visione della realtà. La ricerca del vero e della perfezione, caratteri alla base della tradizione artistica, viene stravolta. Bougureau, invece, grande esponente dell'Accademismo e difensore della Tradizione artistica, non si lascia trascinare dalla carriera e dalla fama ma si pone in contrasto con le nuove correnti nate in quel periodo.

Come critica all'arte contemporanea affermerà che "non può esservi maggiore angoscia di quella sentita dall'artista che vede la realizzazione del proprio sogno ostacolata da un'esecuzione mediocre". Questa scelta lo porta ad un costante declino: da grande che era, la stima nei suoi confronti viene ridimensionata fino a diventare insignificante in seguito alla sua morte. La "piccola arte" dell'artista francese dona vita ad una delle opere che meglio descrivono la bellezza e nello stesso tempo grandezza del Natale di Cristo. Essa vede rappresentati i due caratteri di Gesù Bambino: la sua Divinità e la sua "debolezza" in quanto Bambino inerme.

Contornata da una schiera angelica, la scena rappresenta il Figlio di Dio dormiente tra le braccia di sua Madre. Tre angeli, mantenendo un atteggiamento di adorazione, intonano una melodia per favorire il riposo del neonato Salvatore del Mondo. Nonostante i numerosi personaggi rappresentati, dominano questa rappresentazione il silenzio e la quiete; quella quiete e quel silenzio che pongono tutto il Mondo di fronte al Mistero del Dio fattosi Uomo, il cui Sacrificio redimerà le colpe dell'Umanità. Soggetto del quadro è anche la Maternità della Vergine che, cosciente della divinità del proprio Figlio, si dona completamente a Dio con il suo "Fiat" e fa sì che il Verbo eterno del Padre si faccia carne nel suo grembo purissimo.

È questa l'occasione per meditare e contemplare sul mistero che associa la Madre a suo Figlio: una Vergine che diventa Madre pur rimanendo Vergine ed un Dio che si fa uomo conservando la sua divinità.

Ed è questo il vero centro del quadro ed il punto focale dell'opera di Bougureau: far comprendere allo spettatore la grandezza della nostra Fede, l'immenso Mistero che vede un Dio che sacrifica suo Figlio per salvare gli Uomini.

Francesco Kownacki

# L'ANGOLO DI BARBALBERO

CARO FILIPPO,

se tu stesso potessi rileggere in filigrana i vocali di Giulia, che non era già più la tua ragazza, capiresti che lei ha dato la sua vita perché tu non buttassi via la tua. Lei avrebbe potuto e dovuto ragionevolmente tagliare di netto il suo rapporto con te ed invece è rimasta lì solo per aiutarti, incontrando così la morte che tu le hai ingiustamente inferto. Ti rendi conto ora di quanto le devi e le dovrai sempre e come il tempo non possa che passare per riscoprire ciò che non ti fu chiaro allora e solo dentro l'espiazione potrà man mano chiarificarsi. Credo sia stato il tuo parroco a parlare di Delitto e castigo di Fëdor Dostoevskij e della croce di Cristo. Non credo davvero che ti resti molto altro, ma ciò che ti viene indicato non è poco! Lui, il lacerato Raskòlnikov, studente di legge che nella finzione del romanzo ha solo un anno più di te, ammazza una vecchia usuraia e poi sua sorella sulla base di una dottrina superomnista centrando la tematica dell'affermazione o della negazione dell'esistenza di Dio su cui necessariamente ti converrà lavorare adesso, come lui...

Certo tu hai ammazzato qualcuno che ti è stato vicino benevolmente e sarà più difficile perdonarselo. Hai conosciuto occhi d'amore per te, la tenerezza di Giulia anche quando non la

meritavi più, perché ti apprestavi a tradirla. Lo studente tratteggiato dal grande scrittore russo è un appassionato della negazione: non sa più cosa amare e cosa odiare, cosa stimare e cosa disprezzare e infine, una volta scoperto, accetta di scendere nel buio dell'inferno siberiano con la speranza di poterne poi riemergere con l'amata Sonja...

È la croce di Gesù, quella che ora ti prospetta Giulia la quale ti ha 'amato' anche dentro il suo pertinace no (ma questo lo capirai cammin facendo). C'è un annuncio di bene anche in una storia terribile come la tua? C'è un annuncio che valichi la morte di Giulia senza che questa morte diventi anche la tua?

Ho sentito che mentre ti conducevano al carcere qualcuno ha osato gridarti 'maledetto!'

E' una maledizione che in qualche modo condividiamo con te, anche se non abbiamo ammazzato nessuno...

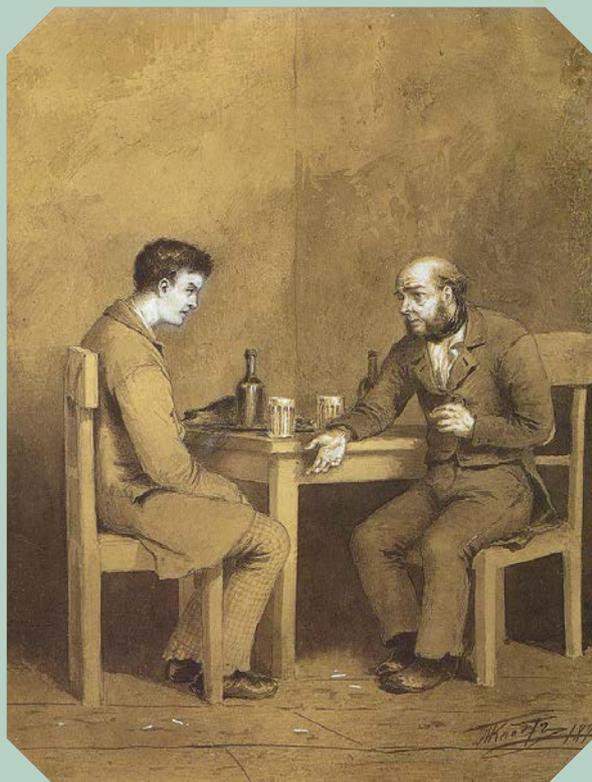
Semplicemente non ci siamo resi conto che quell'Uomo capitato nella nostra storia era figlio di Dio, abbiamo partecipato anche noi, con la nostra indifferenza, al 'Crucifige!' di Cristo. Per questo la Sua croce sta davanti ai nostri occhi, e ai tuoi, come vuole il tuo parroco. Su quella croce inizia una nuova realtà e un nuovo ordine, quello di chi dona la vita per amore.

Uno è entrato nel mondo per vivere come uomo tra gli uomini e per farci fare esperienza di un amore incondizionato, quello che tu disperatamente e disumanamente hai cercato, come potessi dartelo da te. Ora forse sai che anche per te, che hai miseramente fallito, c'è Uno disposto a morire e a ripeterti: "se tu sapessi quanto ti amo!".

Il Natale, che pur ti raccontavano da piccolo, abita dentro questo mistero, questo miracolo che sta per toccarci nuovamente tra qualche settimana e che interpella anche te, Raskòlnikov del XXI secolo.

Tu sei stato voluto bene, anche dentro la colpa che pur dovrai spiare giorno per giorno e tormenterà permanentemente le tue notti di uomo. Tu sei voluto bene, ora, e questo ti può aiutare a cominciare fin da subito il tuo percorso di redenzione.

Buon Natale, Filippo!



Piergiorgio Bighin

# LE BELLE MASSAIE DI UNA VOLTA LA TRADIZIONE CI PARLA DEL NATALE

*Che Natale sarebbe senza una fetta di panettone o di pandoro? In tutta Italia ormai a Natale consumiamo gli stessi alimenti indistintamente da Nord a Sud, isole comprese. Prima dell'avvento dei media e della pubblicità ogni regione italiana festeggiava il Natale gustando un dolce diverso, frutto delle mani esperte delle tante massaie che si mettevano all'opera, per far sì che la festa fosse una Festa con la F maiuscola. Non bastava entrare in un supermercato (neanche esistevano prima del 1957) e acquistare una scatola di un dolce qualsiasi ma era nelle famiglie, nelle case, che si lavorava con le mani in pasta, si trepidava perché il Natale è una festa da onorare perché nasce Gesù Bambino e anche quello che si mette sulla tavola deve rendere onore a questo evento straordinario. E allora io dico: " Che Natale sarebbe senza Frustingo?"*

*Frustingo, dolce diffuso in tutte la Marche con qualche variante da Nord a Sud, ricco, carico, pieno di ingredienti, 23 per la precisione, perché Gesù nasce una volta l'anno e non si può giocare a ribasso.*

*Dolce di altri tempi, dai sapori antichi, quasi snobbato nella società del consumismo e dai palati ormai ineducati a sapori diversi da quelli standardizzati della grande distribuzione e così in molte case marchigiane questo dolce mancherà soppiantato da torroni di ogni sorta e panettoni senza uvetta e canditi ( perché anche questi hanno un sapore antico e non piacciono più) ma sono convinta che se la nota marca di crema spalmabile alla nocciola metterà in commercio un panettone andrà a ruba, mettendo nell'angolino quel povero dolce che non poteva mancare nelle case dei nostri nonni, e che svuotava le dispense per il gran numero di ingredienti. Per me la tradizione non ha rivali e quindi vi metto alla prova con una ricetta lunga e non troppo facile ma che i nostri avi amavano molto e dovevano aspettare dicembre per poterlo gustare.*

*Laura Capecci*

## Ingredienti

1 l circa vino cotto  
2 kg fichi secchi  
2 tazzine caffè  
2 cucchiaini caffè in polvere  
200 g canditi  
500 g uvetta  
130 g farina  
2 bicchieri acqua  
2 bicchieri olio  
400 g noci  
400 g mandorle pelate  
120 g pinoli  
Buccia di un'arancia e di un limone tagliata a coltello  
200 g zucchero  
200g pangrattato  
250 g cioccolato fondente  
100 g cacao amaro  
1 bicchiere di 3 liquori diversi ( io suggerisco mistrà, liquore al caffè e rum)  
Cannella e noce moscata

## PROCEDIMENTO

GIORNO 1: Tagliate i fichi a pezzetti e fateli macerare nel vino cotto per una notte.

GIORNO 2: Cuocete i fichi a fiamma bassa nel vino fino a che sono ben morbidi, far freddare e mettere tutti gli altri ingredienti lasciando in ultimo la farina. Ne dovrà risultare un impasto morbido e compatto. Oleare delle teglie, mettere un velo di pangrattato e stendere l'impasto per un'altezza di 2-3 cm.

Oleare la superficie, spolverizzare un po' di pangrattato e decorare con frutta secca e canditi

Cuocere a 170° per 40'.

Buon Appetito!!





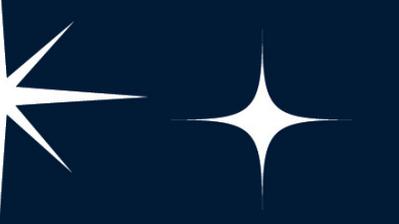
# Che GA

3 FEBBRAIO

PRESSO L'HOTEL  
COLLI DEL T

UNA SERATA DI MUSICA  
ALLO SCOPO DI RA  
PER LA SCUOLA LIBER





*Chesterton*

ALA

MAIO 2024

NEL "IL CASALE"

FRONTO (AP)

& INTRATTENIMENTO

ACCOGLIERE FONDI

A "G. K. CHESTERTON"

SOSTIENI LA SCUOLA SU  
[WWW.SCUOLACHESTERTON.ORG](http://WWW.SCUOLACHESTERTON.ORG)

# RADIO NOTTING HILL

MONSIGNOR FRANCESCO SCIOCCHETTI: LU CURATÈ DÈ LA MARÈNÈ

## “SIAMO NANI SULLE SPALLE DEI GIGANTI”

Le rubriche di Radio Notting Hill non si fermano mai, e le ultime uscite sono delle grandi novità.

In particolare, è nata una nuova rubrica che si occupa di raccontare il significato di alcuni celebri aforismi o frasi di Santi che spesso sentiamo nominare ma di cui non conosciamo la vera origine e il più profondo significato.

“Siamo come nani sulle spalle dei giganti”. Non tutti sapranno che questa celebre frase ha origini molto antiche, dalla mitologia greco romana, che narra di un gigante cacciatore di nome Orione, figlio di Poseidone ed Euriale, che venne accecato dal Re di Chio. Ebbe pietà di lui Efesto, che gli affidò Cedalion come guida, il quale salitogli sulle spalle fece arrivare Orione dalla dea Aurora che gli ridonò la vista. Il primo ad estrapolare una metafora da questo mito è stato Bernardo di Chartres, maestro di retorica nella Cattedrale di Chartres. Egli diceva: “Siamo come nani sulle spalle dei giganti, cosicché possiamo vedere più lontano di loro. Non perché abbiamo una vista più acuta o altra particolarità fisiologica, ma perché siamo sollevati in alto dalla loro mole gigantesca.”

Anche noi siamo come nani, se ci concepissimo da soli come unici fautori del nostro destino, non arriveremmo tanto lontani. Solo riconoscendo la nostra piccolezza e appoggiandoci a qualcuno di più grande possiamo vedere più lontano. Questo è l'insegnamento dei santi e di tutti coloro che hanno deciso di abbracciare senza riserve la fede. Riconoscersi piccoli ci rende umili e l'umiltà rende grandi. L'augurio di Radio Notting Hill è quello di desiderare sempre di mettersi sulle spalle dei giganti, riconoscendosi piccoli e umili e affidandosi completamente a qualcun altro che ci indichi la via per poter raggiungere la nostra meta che è Cristo.



## “IL BATTAGLIONE SAN PATRICIOS”

Non manca mai uno sguardo alle storie ormai passate, ma che vanno riscoperte per poter trarre sempre un grande insegnamento. È questo il caso dell'episodio che racconta del battaglione San Patricios. Di cosa si tratta? Ci troviamo tra due fuochi, gli Stati Uniti e il Messico, a metà del 1800. Era nato un conflitto perché i coloni americani si erano appropriati del territorio messicano del Texas. Si susseguono degli scontri che sfociarono in una vera e propria guerra tra Stati Uniti e Messico. Gli Stati Uniti vantavano di grandi risorse economiche e di un esercito dotato di armi nettamente avanzate rispetto al Messico, in difficoltà economiche e politiche. Quest'ultimo fu invaso su più fronti e dopo due anni di conflitti e alte perdite, fu sconfitto e firmò l'armistizio. Correva l'anno 1848.

Come si inserisce l'Irlanda in questo contesto?

Contemporaneamente a queste guerre, proprio in Irlanda si consumava “La Grande Carestia” del 1845 causata da un fungo che distrusse i raccolti di patate, ragione per cui gli irlandesi decisero di emigrare verso le Americhe in vista di una vita migliore. Un ulteriore motivo dello spostamento fu l'asfissiante controllo degli inglesi anglicani sui territori dell'isola cattolica. Purtroppo negli Stati Uniti la situazione non cambiò, dato che lo stato era governato da calvinisti che consideravano questi nuovi immigrati cattolici, incapaci di pensare e prendere decisioni da soli, perché troppo legati ad un'autorità esterna come il Papa. Nel momento in cui scoppiò la guerra bastò poco tempo agli irlandesi per riconoscersi nei messicani oppressi. Gli irlandesi capeggiati dal generale John Riley, decisero di disertare e allearsi con l'esercito messicano, coscienti dell'incombente sconfitta, ma orgogliosi della propria decisione, espressione della libertà e del loro attaccamento alla fede cattolica.

John Riley fondò il battaglione San Patricios, un fiero battaglione di irlandesi cattolici che combatteva sotto una bandiera di seta verde con su disegnata la bandiera del Messico e l'arpa irlandese, tutto coronato dalla scritta “Erin go bragh”, ossia Irlanda per sempre. Giunti sul fronte, gli irlandesi cambiarono le sorti dello scontro e i generali americani increduli incrementarono gli attacchi. La svolta negativa giunse quando l'esercito cattolico si trovò a corto di munizioni. I San Patricios, decisero di rifugiarsi nei pressi di un convento munito di mura, che si trasformò in un ottimo rifugio, e, grazie alla sua posizione strategica e alle doti militari degli irlandesi, gli americani faticarono ad entrare. Malgrado la bravura e la tenacia, gli irlandesi terminarono tutte le munizioni, dunque gli americani sfondarono le linee. I messicani si sarebbero arresi ma la foga irlandese li coinvolse al punto di ritrovare la forza per combattere. I messicani e gli irlandesi uniti, quindi, andarono in contro alla morte come i martiri dell'antichità, senza paura, perché coscienti che si stavano meritando la salvezza!

Il loro è lo stesso coraggio che noi dobbiamo avere per affrontare le sfide che quotidianamente il mondo ci pone. L'invito è quello di non intimorirsi di fronte alle situazioni anche se sembrano invalicabili e di far valere il proprio pensiero anche se questo costa sacrificio.

Valeria Graci

CARI LETTORI, IL NOSTRO “VIVERE E NON VIVACCHIARE”, SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

## Anno sambatico

L'anno solare sta terminando, ma quello sportivo non è neanche a metà! L'anno che ha trascorso la Samb è stato travagliato e per questo vogliamo riassumerlo brevemente.



La Sambenedettese fallisce con la presidenza del sign. Renzi e, per cause burocratiche, acquistarla sarebbe costato troppo a tutti. Vittorio Massi allora, presidente del Porto D'Ascoli, decide di trasformare la sua società nella “nuova Samb”, dovendo, però, cambiarle nome in “Sanbenedetto calcio” per un breve periodo, per poi tornare a chiamarsi, per la gioia dei sambenedettesi, Sambenedettese calcio. In questo periodo la presidenza sta mantenendo le aspettative dei tifosi rimanendo attaccata al ricordo della vecchi Samb e prendendo come esempio i vecchi calciatori che l'hanno resa grande, rendendogli omaggio con partecipazioni ad eventi ed abbonamenti allo stadio per sostenere la loro amata squadra. In merito a ciò, abbiamo chiesto un'opinione a Maurizio Simonato, ex calciatore della sambenedettese, visti i suoi numerosi anni trascorsi a San Benedetto e le 155 presenze condite da 39 gol. Per l'ex bomber della Samb, il signor Massi è il

presidente che mancava, un presidente che mette al centro la città di San Benedetto e, soprattutto, i talenti sambenedettesi facendoli esordire nella squadra maggiore. Infatti, ci ricorda Simonato, che ormai sono tanti anni che è mister nella sua società, che ha visto passare per il suo campetto e quello della samb giovanile moltissimi ragazzi dotati di talento non fatto fruttare, per colpa della società che preferiva prendere calciatori da altri settori giovanili. L'identità sambenedettese e, quindi, il fatto di sapere che stai giocando e lottando per la tua città, non è equiparabile tra un giocatore nato e cresciuto a San Benedetto e uno che, invece, è estraneo a questa situazione. Un altro fantastico punto di forza che sta sfruttando questa nuova presidenza quello della tifoseria, rimasta invariata nel tempo; a questo proposito Mr. Simonato ci ricorda del suo primo anno a San Benedetto, dove ci fu, come diremmo oggi, il “sold out” allo stadio Ballarin, per la partita pre stagionale tra la juniores e la prima squadra. Ci racconta ironicamente che dovette tornare in spogliatoio a sciacquarsi il volto perché gli sembrava di sognare. Questa nuova Samb può provare a fare il salto di qualità e, magari, tornare a disputare scontri difficili ma che regalano gioie immortali nel tempo, come lo è stata la partita tra Samb e Juventus, dove proprio Mr. Simonato segnò il gol del definitivo pareggio ad un certo Dino Zoff. Racconti che solo a sentirli fanno venire i brividi. Ecco allora che per il prossimo anno noi tifosi, in primis, ci auguriamo che la Samb possa continuare a lottare e a non perdere questo spirito che l'ha portata, nel corso della sua storia anche a competere ad alti livelli.

*Lorenzo Di Egidio*

“E' LA MIA VITA E'”

Cari amici di Vivere,  
 In questo mese di dicembre, noi della redazione di Vivere abbiamo avuto la fortuna di intervistare padre Martino, vicepriori dei monaci di Norcia. L'idea di questo articolo nasce dal desiderio di affrontare al meglio le settimane di Avvento che ci attendono e per prepararci dignitosamente alla venuta di Nostro Signore. E quindi a chi domandare un aiuto se non ai nostri cari amici monaci? L'intervista è frutto di un profondo rapporto di amicizia, iniziato nell'ormai lontano 2010 e coltivato costantemente fino ad oggi. I monaci di Norcia fanno parte dell'ordine Benedettino e vivono seguendo la regola di San Benedetto da Norcia. La loro è una realtà che potremmo quasi definire "nuova". Difatti per quasi due secoli la basilica di San Benedetto è rimasta "vuota", priva di una comunità monastica. Solo nel 2000, le assidue richieste del vescovo di ricostituire nuovamente una realtà benedettina nel comune di Norcia, sono state esaudite: padre Cassian Folsom, benedettino americano, dopo non poche traversie e difficoltà giunge a Norcia insieme ad altri due monaci. Come potete immaginare, quando si vuol mettere su qualcosa da zero, non è mai semplice e le difficoltà incontrate sono state davvero tante. Appena tre monaci, per provare ad adempiere all'arduo compito di ricreare quel carisma benedettino che per secoli ha sostenuto e salvato la nostra civiltà occidentale. Ma cosa si intende per "carisma benedettino"? Ovviamente la frase "ora et labora" non è sufficiente (e vi dirò di più, non fu mai pronunciata dal Santo norcino). Oltre alla preghiera e al lavoro manuale c'è davvero molto di più! C'è la vita comunitaria, l'ospitalità per i visitatori, il continuo lavoro su se stessi seguendo "La regola" di San Benedetto, c'è l'orientamento spirituale per le persone che lo richiedono, l'esperienza del silenzio e della solitudine, il continuo contatto personale e comunitario con il Santissimo attraverso i molti momenti di preghiera che puntualmente vengono celebrati durante la giornata... tutto questo per un solo obiettivo: essere fedeli alla lezione di Dio e vivere in una collettività dove insegnare ed imparare ad essere cristiani. Adesso torniamo ai nostri tre monaci. Come potete immaginare, ricreare una realtà come questa avrebbe intimorito chiunque, anzi... Nessuno avrebbe biasimato i tre se avessero voluto fare un passo indietro ed entrare in qualche monastero già avviato. Ma non è andata così, i tre hanno accolto con fiducia l'impresa che il Destino gli ha presentato ed intrapreso l'avventura. Il "Signore scrive dritto anche sulle righe storte" ed infatti è proprio ciò che è accaduto, la pianta è cresciuta e fiorita rapidamente. Oggi il monastero ha una ventina di monaci ed è diventato un punto di riferimento, un vero e proprio faro di fede cristiana a cui realtà e persone di ogni genere chiedono consiglio. Come inizialmente dicevo, la nostra compagnia dei "Tipi Loschi del beato Piergiorgio Frassati" ha conosciuto per la prima volta i monaci nel 2010. Potremmo quasi dire che da quel giorno è stato "amore a prima vista". Le cose fatte insieme sono state davvero tante, dai pellegrinaggi a Norcia,

# AROUND THE WORLD



alle conferenze insieme a padre Cassian, padre Benedetto, i ritiri spirituali... ma più che riportarvi uno "sterile" elenco di cose fatte, vorrei far presente quanto sia profondo questo rapporto che lega Norcia a San Benedetto del Tronto. Nonostante le distanze e gli stili di vita completamente differenti, viaggiamo sulla "stessa strada", sostenendoci con ancora più vigore nei momenti più difficili, sia fisicamente che attraverso la preghiera. Mi tornano subito in mente le giornate per la costruzione del nuovo monastero di San Benedetto in Monte subito dopo il terremoto del 2016, le giornate al birrifico per preparare le prime spedizioni della birra Nursia... così come le conferenze che ormai tradizionalmente svolgono i Monaci agli Esercizi Spirituali, i loro "ambasciatori" che non mancano mai durante il "Campo estivo" in montagna, la vicinanza e l'affetto offerti durante i periodi di malattia che hanno colpito alcuni dei nostri Loschi (Giovanni, zia Federica...). Un rapporto vivo, vero, che può essere capito e vissuto pienamente solo se consapevoli che alla base di tutto c'è Nostro Signore. Fatta questa doverosa introduzione torniamo al periodo di Avvento che ci attende. Vi riporto qui sotto l'intervista fatta a Padre Martino in preparazione al Santo Natale. Buona lettura e fatene tesoro!

#### Avvento

La parola Avvento, deriva dal latino adventus, che significa "venuta". L'avvento è il tempo liturgico di preparazione per la venuta del Signore, Gesù Cristo, il divino verbo che si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi, su questa terra. Quello che però dobbiamo sapere è che sono tre le venute del Signore: la nascita, attraverso la transustanziazione nell'eucarestia ed infine nella parusia. La prima venuta è nel passato, nell'evento storico; Gesù che nasce in un preciso momento della storia dal grembo di Maria, per farsi uomo in mezzo a noi. Nonostante non fossimo presenti fisicamente 2000 anni fa, noi cristiani abbiamo l'enorme dono di "potervi partecipare" attraverso la sacra liturgia in cui si conserva il mistero della nascita. È una grazia a nostra disposizione. Attraverso la liturgia abbiamo l'opportunità di incontrare nostro Signore e di partecipare ai misteri della sua vita nonostante la nostra separazione storica dal momento. In questo periodo di attesa la Chiesa chiede di prepararci a partecipare realmente a questa venuta. La seconda venuta è quella presente; è ciò che avviene in ogni Santa Messa attraverso la comunione, grazie alla quale riceviamo il Signore nel nostro cuore e nella nostra anima. Questa consapevolezza deve essere fonte di meditazione in particolare nel periodo dell'Avvento, per permettere alla Grazia di ribaltare così la nostra vita spirituale. La terza venuta sarà nel futuro, nel giorno del giudizio che avverrà alla fine dei tempi, questa sarà la seconda ed ultima venuta del Signore. Consapevoli di ciò la nostra anima deve essere in perenne attesa e vigilanza, perché non sappiamo né il giorno né l'ora... Proprio la liturgia ci richiama e ci aiuta a rimanere desti.

#### Natale

Dio è venuto, è nato, si è fatto uomo. Mai è accaduto un evento di un'importanza tale. Dio che

si fa carne, che si fa bambino dentro una famiglia. Non ci rendiamo conto della grandezza di questo mistero. Spesso quando pensiamo a Dio pensiamo alla sua onnipotenza, al fatto che è eterno, ma non pensiamo mai che Dio in realtà si è fatto bambino, come noi, per camminare insieme a noi, per spiegarci e per salvarci. Un bambino nelle mani di Giuseppe e Maria, una creatura fragile, che soffre nel freddo di una stalla... tutto questo solo per noi solo per salvare ognuno di noi. La Sua nascita ci deve ribadire che Dio esiste, che ha a che fare con la nostra vita, che non è qualcosa di etereo ma una verità, qualcosa di reale, che è concretamente accaduto!

In quel bambino! Pensare che Dio si è fatto così piccolo ci deve fare meditare: ci ama così tanto da venire in mezzo a noi e farsi bimbo e questa è una cosa meravigliosa.

#### Cosa facciamo noi?

Il periodo invernale è un periodo molto particolare, un periodo in cui il giorno dura poco e ci sono molte ore di buio. Proporrei di usare queste tante ore di buio per meditare, pregare, guardare le stelle, la luna ed usarle per riflettere sulla grandezza dell'universo e di chi lo ha creato. Occorre sforzarsi il più possibile per trovare momenti di silenzio e per pregare di più. L'Avvento è un'opportunità che abbiamo per prepararci al meglio, una sorta di esame di coscienza lungo quattro settimane; sfruttiamo questo tempo per leggere le sacre scritture, in particolar modo il Vangelo, meditare su di esse ed infine guardarsi dentro, riflettere sulla realtà in cui viviamo, sui propri peccati e sulla grazia che riceveremo e che ogni giorno riceviamo.

Durante la festività natalizia verranno celebrate tre messe: messa in nocte, in aura e in die. Per ognuna di queste verranno letti tre vangeli diversi. Sono tutti i testi sulla nascita del Bambin Gesù... Vi propongo di leggere e meditare questi testi durante le settimane che ci attendono per focalizzarci ed arrivare pronti al Santo Natale.

Giorgio Giustozzi

## TANTI AUGURI A...

Barboni Roberto	4/1
Marcozzi Sara	6/1
Tommasi Loris	9/1
Cacaci Romeo	13/1
Graci Federica	14/1
Caggiano Cristiano	18/1
Pellei Alessia	26/1
Latorre Alexandra	30/1
Fasciglione Tiziano	31/1

## Piccoli inizi, finali meravigliosi

In quel tempo Gesù raccontò alla folla questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senapa che un uomo prese e seminò nel suo campo. Certo, esso è il più piccolo di tutti i semi, ma, cresciuto che sia, è il più grande degli ortaggi e diventa albero, in modo che gli uccelli del cielo vanno a posarsi tra i suoi rami» (Mt 13,31-32)

Dobbiamo sempre ricordare che anche i finali più meravigliosi hanno avuto dei piccoli inizi. Come il granello di senape, nonostante sia quasi invisibile, cresce a dismisura fino a diventare un albero dalle radici profonde, anche la Chiesa ha avuto un piccolo e silenzioso inizio. Dal grembo di una Mamma è nato un Bambino, nel cuore della Palestina, la notte del Santo Natale. E così, ognuno di noi, ancor prima di nascere è stato embrione, piccolo, ma già voluto ed amato da Qualcuno che ci ha affidato ad una mamma ed un papà terreno. Con il tempo, le cure e la pazienza ciò che è piccolo può diventare bello e meraviglioso. La stessa vita cristiana inizia semplicemente con un po' d'acqua, attraverso il Santo Battesimo, che apre la strada per il raggiungimento della Santità. Il Regno di Dio inizia da piccole cose, si sviluppa nel quotidiano attraverso realtà, circostanze, volti e opere di Carità. Questo accade quando l'uomo si affida alla Volontà di Dio, prendendo sul serio la proposta di una vita veramente cristiana. Nella nostra Rubrica "Piccolo è bello" abbiamo tentato di raccontare proprio di questi piccoli e poco noti "pezzi di mondo buono". Abbiamo scritto di gente comune e semplice che mossa da Fede e buona volontà ha seminato nel piccolo e nel tempo raccolto grandi frutti. Abbiamo iniziato parlandovi di Monsignor Francesco Sciocchetti e del suo periodico l'Operaio. Questo sacerdote aveva colto a pieno le parole di Cristo racchiuse nel Vangelo di Matteo. Ha dato vita a innumerevoli opere, ha lavorato instancabilmente per mettersi sempre a servizio della sua gente in nome di Cristo. Spese la sua intera vita ad inventarsi nuovi lavori, sistemi di cooperazione e di risparmio, tutto per i suoi sambenedettesi, con lo sguardo rivolto



# PICCOLO E' BELLO

a Nostro Signore. Vi abbiamo parlato a lungo della gente di San Benedetto del Tronto, delle retare, dei marinai, dei funai, dei canapini, dei tintori di reti, delle vite trascorse sopra le Paranze e di quelle vissute a terra. Gente normale, come noi, ma soprattutto gente che ha sempre avuto il coraggio di costruire nel piccolo. I pescatori sambenedettesi con instancabile laboriosità, con vera dedizione e spesso tanto rischio hanno osato per l'incremento di un'attività ritenuta vitale per la propria città. Queste meravigliose scene di vita quotidiana sono state raccontate in versi dalla poetessa Bice Piacentini che, sin da bambina, aveva ascoltato dalle finestre del suo palazzo le parole delle popolane e ne aveva colto le più variegata sfumature. Oggi le poesie della cara Bice sono scritte sui libri e appese sulle mura di scuole e musei, affinché possano ricordarci sempre quale umile inizio abbia avuto la nostra città. Ma abbiamo riportato anche storie attuali, come quella della palestra Giorgini. Un piccolo ma deciso inizio, ha fatto sì che nascesse nel cuore della nostra città una palestra che ancora oggi ha conservato il suo spirito e che è un punto di riferimento in una delle vie più storiche.

Tutte queste storie hanno richiesto tempo per poter diventare significative. Questo ci ricorda che l'uomo ha bisogno di tempo per vedere il seme germogliare e dare frutto, e questo Dio lo sa, perché ci ha fatti e voluti così. Ma ciò che veramente è fondamentale è iniziare. In ogni nuovo inizio è celata la speranza di ciascuno di noi. Questa è una grande consolazione ed è un principio da tenere presente nel nostro cammino di vita. Solo così si può raggiungere il Fine ultimo. La fedeltà di tanti piccoli tentativi ha dato vita a grandi opere, proprio come quelle che abbiamo scoperto e raccontato. I finali meravigliosi sono l'insieme di sforzi ed errori, ma soprattutto dal coraggio di non abbandonare la strada del cammino intrapreso, e riprovarci ancora, come farebbero i bambini, come ha scritto G.K. Chesterton in La ballata del cavallo bianco. "E come un bambino i cui mattoni crollano si mette a sistemarli ancora e ancora, vennero crolli e scrosci infuocati, col tempo, che gira come una ruota, e accovacciandosi tra le ginestre e le felci egli cominciò la sua vita una volta di più." Vogliamo concludere l'anno di Piccolo è Bello testimoniando quanto sia fruttuoso per noi giovani scrittori scovare storie sempre nuove che rivelino la bellezza dei piccoli tentativi dell'uomo per ricercare la Felicità. Queste ci danno la speranza di portare avanti le nostre piccole opere e non lasciarci scoraggiare dalle difficoltà quotidiane. Così speriamo sia anche per voi lettori.

Un caro saluto, Chiara e Paola

# MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.

Eccoci a dicembre, l'avvento è appena iniziato e lo scorso weekend si sono svolti gli esercizi spirituali dei ragazzi.

Le avventure dei giovani sono iniziate già durante il viaggio, con una guidatrice che ha casualmente forato la gomma della macchina. Appena arrivati si respirava già l'aria natalizia ed eravamo tutti pronti per questi tre giorni che come sempre non ci hanno deluso. È da menzionare in maniera indiscutibile lo scherzo al povero Giacomo Nobili, che convinto di sentire voci nella notte e suoni inquietanti (provocati in realtà da una cassa bluetooth) ha scelto di attivare il suo allarme antifurto, svegliando gran parte degli abitanti di Cagnano e delle altre frazioni di Acquasanta.

Ovviamente l'Honey Money game ha portato grandi soddisfazioni e ci ha fatto scoprire molte cose nuove: chi poteva aspettarsi che il nuoto fosse uno dei più famosi sport di squadra?

Il nostro Pippo Olivieri si è reso protagonista di un gesto scorretto bloccando le toste che gareggiavano al gioco delle sedie, provocando l'urlo a infrasuoni della furiosa Veronica Piunti, che ha disturbato la rimanente popolazione che non si era accorta dei lamenti di Giacomo, insomma, degli esercizi "da urlo".

L'unico problema è stata la mancanza di cibo, l'80% delle risorse alimentari infatti è stato consumato dall'implacabile Alessandro de Antonis, che si è difeso con l'affermazione: "oggi ho preso solo 14 piatti".

Tra i nuovi partecipanti di Sanremo è da segnalare la presenza di Filippo Giannelli che dopo aver deliziato i passeggeri del furgone di Ciccio durante il viaggio a Norcia è stato scelto da Amadeus. Scherzi a parte questi esercizi ci hanno dato tutti gli strumenti che servivano per prepararsi nel miglior modo possibile al Natale, e rivedere insieme Up ci ha fatto tornare indietro nel tempo e scoprire degli aspetti del film che non avevamo mai considerato. Degna di nota è anche la continua lite tra Lorenzo di Egidio, Kevin e Pier Giorgio sulle case del presepe, in particolare sulla famigerata chiesa di San Giuseppe: tutto ciò sicuramente ci sta preparando per vivere al meglio il Natale losco. Filippo Amadio



# LE TESTIMONIANZE DI SANTO STEFANO

Il 26 dicembre, giorno successivo alla celebrazione del Natale, si ricorda il martirio di Santo Stefano, il primo a dare la vita e il sangue per Gesù Cristo. Il giovane viene introdotto negli Atti degli apostoli come un uomo pieno di zelo, carità e Spirito Santo, emergendo nel momento in cui si crea la necessità di istituire figure che si occupassero esclusivamente di distribuire le elemosine e prendersi cura della comunità. Ebreo di nascita, si converte alla fede grazie alla predicazione di San Pietro, mostrando subito una grande sapienza nel predicare, nel convertire, compiendo anche prodigi per mezzo dello Spirito Santo, e nel confutare i Giudei, con cui spesso si trovava a dibattere. Proprio per questo finisce per essere da quest'ultimi odiato, non potendo loro resistere al suo zelo e alla sua sapienza.

Così, se inizialmente vollero disputare con Stefano, vedendosi vinti dallo Spirito che parlava per bocca di lui, cercarono



falsi testimoni per accusarlo di bestemmia contro Mosè e contro Dio. Il Signore però volle manifestare la sua innocenza, facendo apparire il suo volto bello come quello di un angelo.

Dopo la lettura delle accuse, il sommo sacerdote Caifa gli disse di parlare per difendersi, ed egli fece la sua apologia, spiegando con somma semplicità e chiarezza la bontà e la misericordia del Signore verso il popolo ebreo, cominciando da Abramo fino a Davide. Infine disse loro: «O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata». All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7; 51-54)

A questo punto, ripercorsa la breve e santa morte di Stefano, occorre chiedersi il motivo per cui questo santo è ricordato il

giorno dopo la nascita di Cristo. Per rispondere a questa domanda possiamo, innanzitutto, osservare le ricorrenze che affiancano quella di santo Stefano: San Giovanni Evangelista il 27 e i Santi Innocenti il 28.

Il primo è l'apostolo prediletto di Gesù, il più amato, che lo ha seguito fin sotto la croce e a cui Gesù ha affidato la cosa più preziosa che aveva, sua Madre. Il giorno successivo si ricordano i santi innocenti, ovvero i bambini vittime della Strage ordinata da Erode nel tentativo fallito di impedire la nascita del Nazareno.

In questa ottica, Stefano è stato il primo in assoluto a subire la stessa sorte di Cristo e in una maniera molto simile, conquistandosi l'appellativo di Protomartire, da protos che in greco significa primo.

Questi santi sono "Comites Christi", compagni di Cristo, i più vicini a Lui nella loro vita terrena e i primi a renderne testimonianza con il martirio: Stefano lo ha imitato nella morte, Giovanni lo ha seguito fino alla morte e gli Innocenti sono morti senza colpa al Suo posto.

Così arriviamo a capire il perché di Santo Stefano il 26 dicembre. Chi poteva aggiudicarsi date più vicine alla nascita di Cristo se non coloro che per primi lo

hanno imitato dando la loro vita per Lui? Ma allora è giusto chiedersi perché non festeggiare questi santi in prossimità della Pasqua piuttosto che il Natale, dato che hanno imitato Gesù per come sono vissuti e morti e non per come sono nati?

Questi santi sono per noi un preziosissimo promemoria di come siamo chiamati a vivere la nostra breve vita sulla terra fin da subito, imitando e venerando Cristo in ogni piccolo gesto quotidiano con determinazione (santo Stefano) e innocenza (i santi innocenti) fino alla fine (san Giovanni).

Santo Stefano è il protettore dei muratori infatti nell'iconografia è sempre raffigurato con il suo principale attributo: le pietre della lapidazione. Indossa quasi sempre la 'dalmatica' la veste liturgica dei diaconi. È invocato contro il "mal di pietra", ossia i calcoli.

#### *Preghiera*

*O Dio dei martiri, ascoltaci. Accogli, o Padre, le nostre preghiere e per intercessione di santo Stefano rendici veri amici del Cristo tuo Figlio, perché in vita e in morte sappiamo tenere fisso lo sguardo a lui, che vive glorioso accanto a te nei secoli dei secoli.*



# FORZA GAGLIARDA

Siamo arrivati alla fine del 2023, anno in cui la Gagliarda, la nostra società sportiva, ha festeggiato la maggiore età! Sono trascorsi infatti ben 18 anni dalla fondazione nell'ormai lontano 2005, per la precisione alla fine di giugno, quando con alcuni cari amici tipi loschi, amanti dello sport, decidemmo di fondare una società sportiva che, attraverso lo sport, ci avrebbe aiutato nell'educazione dei nostri bambini e ragazzi. Mi fu chiesto, dai cari Marco e Federica, di prendere il timone della nascente Gagliarda e di condurla mettendoci tutto l'entusiasmo e la passione che avevo per lo sport, sempre insieme agli altri amici. Sono sempre alla guida della Gagliarda come

presidente e adesso che sono tranquillamente seduto davanti al computer di casa a scrivere queste righe, inevitabilmente mi vengono in mente tantissimi ricordi di questi anni passati: sicuramente tante belle vittorie in campo e qualche dolorosa ma costruttiva sconfitta, ma più di tutti mi viene da pensare ai tantissimi bambini e ragazzi che in questi 18 anni hanno trascorso un tratto più o meno breve della loro vita insieme a noi, nella nostra grande famiglia. Mi rendo conto che sono passati veramente tanti anni e i piccoli bambini che iniziammo ad accogliere alla Gagliarda dal 2005, oggi sono ragazzi adulti; alcuni di loro sono ancora con noi, penso a Pier Giorgio, Giorgetto, i gemelli





Mozzoni, i fratelli Tommasi e altri. Capita spesso che in giro per strada o in qualche negozio mi sento chiamare e salutare da qualcuno, "Andrea!" oppure "Ciao pres!", mi volto e mi trovo davanti un ragazzo o una ragazza che faccio fatica a riconoscere, poi mi dicono chi sono e che hanno giocato nella Gagliarda e allora riaffiorano subito i ricordi e ci si saluta con tanto affetto. Capita anche che qualcuno torna a giocare nella Gagliarda dopo tanti anni da quando era bambino. Senza voler essere troppo nostalgico, con la più grande umiltà, di una cosa sono sicuro: in tutti questi anni abbiamo sempre cercato di non perdere mai di vista l'obiettivo più importante di tutti per cui abbiamo fondato la Gagliarda, ovvero educare alla fede in Dio e al bene attraverso la pratica sportiva. Abbiamo seminato tanto, senza risparmiarci, e continuiamo a farlo; siamo sicuri che il buon Dio custodisce i nostri piccoli semi nel cuore di tutti i bambini e ragazzi che sono stati e sono con noi, questa è la cosa più importante. I bambini dei primi allenamenti del 2005, oggi ragazzi adulti, sono il futuro della Gagliarda e sono sicuro che sapranno sempre custodire la nostra amata società sportiva come un prezioso dono del buon Dio. Avanti quindi, con fede e coraggio, sempre al grido di FORZA GAGLIARDA!!

Andrea Falcioni  
Presidente della Polisportiva Gagliarda

Quest'anno abbiamo iniziato la stagione calcistica

nel migliore dei modi : ritiro, corse, e preparazione atletica. Con il passare del tempo molti ragazzi si sono uniti alla nostra squadra di calcio a 5. All'inizio forse non arrivavamo neanche a numero per poter partecipare al campionato... ora invece siamo anche troppi ...È bello essere in tanti e condividere con altre persone le esperienze che si vivono in campo sia belle che brutte, ma soprattutto dividerci un'amicizia anche fuori dal rettangolo di gioco. Questo dunque è stato un anno di costruzione per la nostra squadra che mira a continuare ad espandersi sempre più.

LORENZO DI EGIDIO  
atleta della "giovane" categoria open di calcio

Quest'anno, quando ho pensato ad un'attività pomeridiana da far fare a mia figlia, non ho avuto dubbi... Psicomotricità alla Gagliarda. Causa lavoro non riesco ad accompagnarla e avevo bisogno di un posto sicuro dove si potesse divertire e passare delle ore serene in perenne movimento. Federica, Laura insieme ai ragazzi che le supportano sono attente ad ogni bambino non solo dal punto di vista motorio, ma anche emotivo. Insomma, come mi ripete ogni tanto Matilde: "Siamo la Gagliarda!!!"

MARTINA ALESIANI, mamma di Matilde del gruppo di avviamento allo sport e psicomotricità

# PUMP STREET CONSIGLIA

[www.pumpstreet.it](http://www.pumpstreet.it)



## J.R.R. TOLKIEN LETTERE DA BABBO NATALE

Le lettere presenti in questo libro furono scritte da Tolkien ai propri figli, affinché potessero mantenere un rapporto d'amicizia molto intenso con Colui che porta loro diversi doni ogni anno. All'interno delle lettere troviamo diverse avventure avvenute nel Polo Nord con protagonisti Babbo Natale (il quale è nato, come si nota dagli anni che dice di avere, nello stesso anno in cui è nato Nostro Signore) e l'Orso Polare (il quale è molto simile ad un bambino e a cui i figli di Tolkien sembrano essere molto affezionati) che darà una mano a Babbo Natale, però commettendo sempre qualche errore che porterà a rendere il natale della famiglia Tolkien pieno di risate, soprattutto per l'ironia nelle risposte che l'orso darà, all'interno delle lettere, alle accuse di Babbo Natale. Le lettere possono essere sicuramente un modo per ricordare ai bambini che c'è sempre qualcuno che gli vuole bene ed è esempio del valore dell'amicizia grazie all'Orso Polare e Babbo Natale, protagonisti ogni anno di nuove avventure. Oltre a quanto appena scritto, Babbo Natale o Padre del Natale (come viene scritto nel testo originale) lo si può pensare come Gesù che vuole mantenere questa grande amicizia con i bambini di Tolkien scrivendogli ogni anno (proprio nel periodo del suo compleanno) e che continua ad osservarli per tutto l'anno. Si può anche pensare che, il rapporto tra Babbo Natale e l'Orso Polare e del perdono che Babbo Natale concede ogni volta ad ogni errore dell'Orso Polare, possa essere molto simile a quello tra Gesù e i bambini, ma anche quello tra John e i suoi figli.

# RICEVI VIVERE!

## CONTATTACI:

[ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM](mailto:ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM)

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: [abbonamenti@tipiloschi.com](mailto:abbonamenti@tipiloschi.com)

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le politiche giovanili e il  
Servizio civile universale



Regione Marche  
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.